

## Silverio Montaguti, *Monumento Riguzzi*, 1922

Certosa di Bologna, Campo Carducci

Nel novembre del 1922 tra le nuove opere funerarie in Certosa quella che cattura maggiormente l'attenzione dei visitatori e della critica è il grande gruppo scultoreo eseguito da Silverio Montaguti per la famiglia Riguzzi. Il relativo posto sepolcrale, costituito da un'area di terreno per monumento e da una cappella sotterranea nel Campo Carducci, viene acquistato da Augusto Riguzzi il 28 aprile 1919 al prezzo di 5.000 lire. Il 9 luglio 1921 lo scultore consegna all'Ufficio di Edilità e Arte le fotografie del progetto per il monumento da collocarsi sulla sepoltura. Di questo studio rimangono i soli bozzetti in gesso delle singole statue.

Il monumento è costituito da un lineare corpo architettonico in granito rosa con tre figure simboliche in bronzo. Ai lati si trovano la personificazione del *Lavoro* e *Mercurio* mentre al centro, su un plinto cubico posto immediatamente innanzi alla struttura, si eleva una *Maternità*. Il valore religioso di quest'ultima, messo in secondo piano dal carattere simbolico dell'intera composizione, si modifica in valore laico, divenendo quindi emblema della fecondità ed espressione dell'avvicinarsi delle generazioni. La monumentale e robusta figura femminile che con il braccio destro regge sopra il suo capo un ampio drappo a formare una sorta di cupola protettiva ricalca modelli bistolfiani, tra i quali *Il Sogno* della *Tomba Cairati-Vogt* al Monumentale di Milano. Il panneggio che la avvolge, lasciandole scoperto il seno, prende volume sulla schiena mentre con ampie pieghe si adagia sul basamento che la supporta. La donna, forte e solenne nella sua posa, reclina il volto verso il bimbo che tiene in braccio. La compattezza volumetrica della *Maternità* si ammorbidisce nelle due sculture poste alle sue spalle, modellate classicamente ma con vividi accenti realistici. A destra si trova *Mercurio* raffigurato con il caduceo, le ali ai piedi e sul capo, allusive al petaso alato e ai talari suoi attributi secondo l'iconografia classica. Messaggero degli dei e accompagnatore delle anime all'Ade, era principalmente onorato dai popoli italici come dio del commercio e come tale viene figurato in quest'opera. Ai suoi piedi, su un fondo bronzeo è infatti modellata una prua avvolta da rami d'alloro, emblema del trionfo e conseguente arricchimento nei commerci. A sinistra è invece posto il *Lavoro*, rappresentato a petto nudo mentre impugna con la mano destra uno scalpello. Un'incudine e una sega circolare, plasmate come suoi attributi in secondo piano, sono coronate da rami di quercia che simboleggiano la solidità e il potere di elevazione spirituale dovuto al lavoro stesso. Le due figure che in segno di concordia si stringono per mano con le braccia tese sono speculari fra loro e ben delineate. L'intera composizione, nonostante la forza descrittiva di tutte le sue parti, è dominata dalla statua della *Maternità* che con il suo voluminoso drappo cattura l'attenzione dell'osservatore e la indirizza sul proprio volto profondamente intento. Persino il bimbo, a protezione del quale la madre innalza l'ampio panno, passa in secondo piano sovrastato dall'imponenza volumetrica dell'insieme. Il risultato è tuttavia equilibrato e si presenta solenne e intenso nella *Maternità*, retorico nelle due figure laterali.

Federica Fabbro

© Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. [www.certosadibologna.it](http://www.certosadibologna.it)